

TEATRO ALLA SCALA



Turandot

Giacomo Puccini

Completamento del terzo atto di Luciano Berio

Stagione di Opera 2014 / 2015

TEATRO ALLA SCALA



Fondazione di diritto privato

ALBO DEI FONDATORI

Fondatori di Diritto



Fondatori Pubblici Permanenti



Fondatori Permanenti



Fondatori Sostenitori



DOLCE & GABBANA



LUXOTTICA

UBI <> Banca



Fondatori Emeriti



TEATRO ALLA SCALA



Stagione
2014 - 2015

con il sostegno di

INTESA  **SANPAOLO**

*Sponsor principale
della Stagione artistica*

La Scala per Expo

Turandot

Dramma lirico in tre atti e cinque quadri

Libretto di

Giuseppe Adami e Renato Simoni

Musica di

Giacomo Puccini

Completamento del terzo atto di

Luciano Berio

EDIZIONI DEL TEATRO ALLA SCALA

Turandot

Dramma lirico in tre atti e cinque quadri

Libretto di

Giuseppe Adami e Renato Simoni

Musica di

Giacomo Puccini

Completamento del terzo atto di **Luciano Berio**

PERSONAGGI

La Principessa Turandot	<i>soprano</i>
L'Imperatore Altoum	<i>tenore</i>
Timur , Re tartaro spodestato	<i>basso</i>
Il Principe Ignoto (Calaf) , suo figlio	<i>tenore</i>
Liù , giovine schiava	<i>soprano</i>
Ping , gran cancelliere	<i>baritono</i>
Pang , gran provveditore	<i>tenore</i>
Pong , gran cuiniere	<i>tenore</i>
Un Mandarin	<i>baritono</i>
Prima ancella	<i>soprano</i>
Seconda ancella	<i>mezzosoprano</i>
Il Principino di Persia	–
Il Carnefice [Il boia]	–

Le guardie imperiali, i servi del boia, i ragazzi, i sacerdoti, i mandarini,
i dignitari, gli otto sapienti, le ancelle di Turandot, i soldati, i portabandiera,
i musici, le ombre dei morti, la folla

A Pechino, al tempo delle favole.

Prima esecuzione assoluta:

Milano, Teatro alla Scala, 25 aprile 1926

Prima esecuzione scenica dell'opera con il completamento del terzo atto di Luciano Berio:

Amsterdam, De Nederlandse Opera, 2002

Le parti in colore grigio non vengono eseguite nella presente edizione.

(Editore Casa Ricordi, Milano)

ATTO PRIMO

Le mura della grande Città violetta: la Città imperiale. Gli spalti massicci chiudono quasi tutta la scena in semicerchio. Soltanto a destra il giro è rotto da un gran loggiato tutto scolpito e intagliato a mostri, a liocorni, a fenici, coi pilastri sorretti dal dorso di massicce tartarughe.

Ai piedi del loggiato, sostenuto da due archi, è un gong di sonorissimo bronzo.

Sugli spalti sono piantati i pali che reggono i tescchi dei giustiziati. A sinistra e nel fondo, s'aprono nelle mura tre gigantesche porte.

Quando si apre il velario siamo nell'ora più sfogorante del tramonto. Pekino, che va digradando nelle lontananze, scintilla dorata.

Il piazzale è pieno di una pittoresca folla cinese, immobile, che ascolta le parole di un mandarino. Dalla sommità dello spalto, dove gli fanno ala le guardie tartare rosse e nere, egli legge un tragico decreto.

Un mandarino

Popolo di Pekino!

La legge è questa: Turandot, la Pura, sposa sarà di chi, di sangue regio, spieghi i tre enigmi ch'ella proporrà. Ma chi affronta il cimento e vinto resta, porge alla scure la superba testa!

La folla

Ah! Ah!

Un mandarino

Il principe di Persia
aversa ebbe fortuna:
al sorgere della luna,
per man del boia
muoia!

(Il mandarino si ritira e la folla rompe la sua immobilità con crescente tumulto)

La folla

Muoia! Sì, muoia!
Noi vogliamo il carnefice!
Presto, presto! Muoia, muoia,
al supplizio, muoia, muoia,
presto, presto!
Se non appari, noi ti sveglierem!
Pu-Tin-Pao! Pu-Tin-Pao! Pu-Tin-Pao!
Alla reggia! alla reggia! alla reggia!
(Si slanciano verso la reggia)

Le guardie

(respingono la folla; nell'urto molti cadono)

Indietro, cani!...

(Confuso vociare di gente impaurita. Urla. Proteste. Invocazioni)

La folla

Oh, crudeli! Pel cielo, fermi! O madre mia!

Le guardie

Indietro, cani!

La folla

Ah! i miei bimbi! Crudeli! O madre mia!

Crudeli! Per il cielo, fermi!...

O madre mia!

Le guardie

Indietro, cani!

Liù

(disperatamente)

Il mio vecchio è caduto!

La folla

Crudeli! Siate umani!

Pel cielo, fermi! Crudeli!

Non fateci male!

Le guardie

Indietro, cani!

Liù

(girando intorno lo sguardo e supplicando)

Chi m'aiuta a sorreggerlo?

il mio vecchio è caduto... Pietà...

Il Principe

Padre!... Mio padre!...

Le guardie

Indietro!

Il Principe

O padre, sì, ti ritrovo!

La folla

Crudeli!

Il Principe

Guardami! Non è sogno!

La folla

Perché ci battete? ahimè!

Liù

Mio signore!

La folla

Pietà!...

Il Principe

Padre! Ascoltami! Padre! Son io!...

E benedetto sia il dolor

per questa gioia che ci dona un Dio pietoso!
(La folla si agita mormorando a bassa voce. Le guardie reprimono e spingono indietro e in disparte il popolo)

Timur

O mio figlio! tu! vivo?!

Il Principe

(con terrore)

Taci!

Chi usurpò la tua corona
me cerca e te persegue!
Non c'è asilo per noi, padre, nel mondo!

Timur

T'ho cercato, mio figlio, e t'ho creduto morto!

Il Principe

T'ho pianto, padre... e bacio queste mani sante!

Timur

O figlio ritrovato!

La folla

Ecco i servi del boia!
Muoia! Muoia!...
(Dodici servi del boia escono a due a due)

Timur

Perduta la battaglia, vecchio re
senza regno e fuggente,
una voce sentii che mi diceva:
"Vien con me, sarò tua guida..."
Era Liù!

Il Principe

Sia benedetta!

Timur

Ed io cadevo affranto,
e m'asciugava il pianto,
mendicava per me!

Il Principe

Liù... chi sei?

Liù

(umilmente)

Nulla sono... una schiava, mio signore...

La folla

(interno)

Gira la cote!...

Il Principe

E perché tanta angoscia hai diviso?

La folla

(un gruppo, entrando)

Gira la cote!

(Entra un gruppo di servi del boia preceduto dai portatori della cote per arrotare la grande scimitarra del boia)

Liù

Perché un dì...

La folla

(un gruppo, entrando)

Gira la cote!

Liù

... nella reggia, mi hai sorriso.

La folla

Gira la cote, gira, gira!...

Gira!...

I servi del boia

(selvaggi)

Ungi, arrota, che la lama
guizzi, sprizzi fuoco e sangue!
Il lavoro mai non langue...

La folla

Mai non langue...

I servi del boia

... dove regna Turandot!

La folla

... dove regna Turandot!

I servi del boia

Ungi! Arrota!

I servi del boia e la folla

Fuoco e sangue!

La folla

Dolci amanti, avanti, avanti!

Dolci amanti!

Avanti, avanti!

I servi del boia

Cogli uncini e coi coltelli!

La folla

Noi siamo pronti a ricamar
le vostre pelli!

La folla

Dolci amanti, avanti, avanti!

I servi del boia

... siam pronti a ricamar!

La folla

Chi quel gong percuoterà
apparire la vedrà...

I servi del boia e la folla

... apparire la vedrà,
bianca al pari della giada,
fredda come quella spada
è la bella Turandot!

La folla

Dolci amanti, ...

I servi del boia e la folla

... avanti, avanti!

La folla

Quando rangola il gong, gongola il boia!
Vano è l'amore se non c'è fortuna!

I servi del boia

Quando rangola il gong, gongola il boia!
Ungi, arrota!

La folla

Gli enigmi sono tre, la morte è una!
Ungi, arrota! Gira, gira!...

Gli enigmi sono tre,
la morte è una!

I servi del boia

Quando rangola ecc.
Dolci amanti ecc.

La folla

Gli enigmi ecc.
Che la lama guizzi,
sprizzi fuoco e sangue.
Chi quel gong percuoterà?
(Ensemble)

I servi del boia

Morte! morte!...

La folla

Ah, ah! ah, ah!...

I servi del boia e la folla

Il lavoro mai non langue
dove regna Turandot! ecc.
(sghignazzando)
Ah, ah!
(Mentre i servi si allontanano per recare al car-

*nefice la spada affilata, la folla scruta il cielo
che a poco a poco si è oscurato)*

La folla

Perché tarda la luna? Faccia pallida!
Mostrati in cielo! Presto! Vieni! Spunta!

O testa mozza! O squallida!
Vieni! Spunta! Mostrati in cielo!
O testa mozza! O esangue!
O esangue! o squallida! o taciturna!

O amante smunta
dei morti! O taciturna,
mostrati in cielo!

Come aspettano...

O taciturna!

... il tuo funereo

lume i cimiteri!

O esangue, squallida! O testa mozza!

Ecco laggiù un barlume!

Vieni presto, spunta!

O testa mozza,

spunta!

Vieni!

O testa mozza, vieni!

Mostrati, o faccia pallida!

O esangue, pallida!

Vieni, o amante smunta

dei morti!

O amante

smunta dei morti!

Vien, vieni, spunta!

(*qui la luna splende*)

Ecco laggiù un barlume,

dilaga in cielo la sua luce smorta!

Pu-Tin-Pao!

La luna è sorta!

Pu-Tin-Pao!...

I ragazzi

(*interni, avvicinandosi*)

Là, sui monti dell'est,
la cicogna cantò.

Ma l'april non rifiorì,
ma la neve non sgelò.

Dal deserto al mar non odi tu

mille voci sospirar:

"Principessa, scendi a me!

Tutto fiorirà, tutto splenderà!"

Ah!

(*L'oro degli sfondi s'è mutato in argento. Appa-
re il corteo che conduce al patibolo il giovine
principe di Persia. Alla vista della vittima, che
procede pallido e trasognato, la ferocia della
folla si tramuta in pietà*)

La folla

O giovinetto! Grazia!...

Com'è fermo il suo passo!

Grazia!

Come è dolce il suo volto!
Ha negli occhi l'ebbrezza!
Pietà!
Come è fermo il suo passo!
Ha negli occhi la gioia!
Pietà!...

Il Principe
Ah! la grazia!

La folla
Pietà di lui!
pietà!...
Principessa!
... pietà di lui!
Pietà!
Principessa! Grazia!...
Pietà di lui, pietà!...

Il Principe
Ch'io ti veda e ch'io ti maledica!

La folla
Principessa!
Pietà di lui! Principessa!...
(Il popolo, rivolto al loggiato dove apparirà Turandot)
Pietà! ecc.
La grazia, Principessa! ecc.
(Appare Turandot, come una visione. Un raggio di luna la investe. La folla si prostra. In piedi sono soltanto il Principe di Persia, il Principe e il boia gigantesco)
Principessa! La grazia!...
(Turandot ha un gesto imperioso e definitivo. È la condanna. Il corteo si muove)

Il Principe
(abbacinato dalla visione di Turandot)
O divina bellezza, o meraviglia! O sogno!...

I sacerdoti bianchi del corteo
O gran Koung-tzè!
Che lo spirito del morente
giunga fino a te!
(Il corteo è uscito, lungo gli spalti. Ora nella penombra del piazzale deserto restano soli il principe, Timur e Liù. Il padre angosciosamente si avvicina al figlio, lo richiama, lo scuote)

Timur
Figlio, che fai?

Il Principe
Non senti? Il suo profumo
è nell'aria, è nell'anima!

Timur
Ti perdi!

Il Principe
O divina bellezza, o meraviglia!
Io soffro, padre, soffro!

Timur
No! No! Stringiti a me!
Liù, parlagli tu! Qui salvezza non c'è!
Prendi nella tua mano la sua mano!

Liù
Signore! Andiam lontano!

Timur
La vita c'è laggiù!

Il Principe
Quest'è la vita, padre!

Timur
La vita c'è laggiù!

Il Principe
Io soffro, padre, soffro!

Timur
Qui salvezza non c'è!

Il Principe
La vita, padre, è qui!
Turandot! Turandot! Turandot!

Il Principe di Persia
(interno)
Turandot!

La folla
Ah!

Timur
Vuoi morire così?

Il Principe
Vincere, padre,
nella sua bellezza!

Timur
(trattenendolo)
Vuoi finire così?

Il Principe
Vincere
gloriosamente nella sua bellezza!
(Si slancia verso il gong; le tre maschere gli sbarrano la strada)

Ping, Pong, Pang
(circondando e trattenendo il principe)
Fermo, che fai? T'arresta!
Chi sei, che fai, che vuoi? Va' via!
va', la porta è questa
della gran beccheria!
Pazzo, va' via!

Ping

Qui si strozza!

Pong, Pang

Si trivella!

Ping

Si sgozza!

Pong, Pang

Si spella!

Ping

Si uncina e scapitozza!

Pong, Pang

Va' via!

Ping

Si sega e si sbudella!

Pong, Pang

Va' via!

Ping

Sollecito, precipite, ...

Pong, Pang

Va' via!

Ping, Pong, Pang

... al tuo paese torna...

Ping

... in cerca d'uno stipite...

Pong, Pang

Che vuoi, chi sei?

Ping

... per romperti le corna!

Pong, Pang

Va' via, va' via!

Ping, Pong, Pang

Ma qui no!...

Pazzo, va' via!...

Il Principe

(cercando aprirsi il varco)

Lasciatemi passare!

Pong

Qui tutti i cimiteri

sono occupati!

Pang

Qui

bastano i pazzi indigeni!

Ping

Non vogliam più pazzi forestieri!

Pong, Pang

O scappi, o il funeral per te s'appressa!

Il Principe

Lasciatemi passar!

Pong, Pang

Per una principessa!

Pong

Peuh!

Pang

Peuh!

Pong

Che cos'è?

Pang

Una femmina colla corona in testa!

Pong

E il manto colla frangia!

Ping

Ma se la spogli nuda, ...

Pong

... è carne!

Pang

È carne cruda!

Ping

... è roba...

Ping, Pong, Pang

... che non si mangia!

Il Principe

(con impeto)

Lasciatemi passare...

Ping, Pong, Pang

(ridendo)

Ah, ah, ah! ah, ah, ah!

Il Principe

... lasciatemi!

Ping

(con calma e dignità comica)

Lascia le donne!

O prendi cento spose,

ché, in fondo, la più sublime

Turandot del mondo

ha una faccia, due braccia,

e due gambe, sì, belle, imperiali,

si, belle, si, ma sempre quelle!
Con cento mogli, o sciocco,
avrà gambe a ribocco!
Duecento braccia, e cento dolci petti...

Pong, Pang
Cento petti!

Ping
... sparsi per cento letti, ...

Ping, Pong, Pang
... per cento letti!
(sghignazzando; trattenendo sempre il principe)
Ah, ah, ah!...

Il Principe
(con violenza)
Lasciatemi passar!

Ping, Pong, Pang
Pazzo, va' via! ...
(Un gruppo di fanciulle si affaccia alla balastrata della loggia imperiale: pretendono le mani per far cessare lo schiamazzo)

Le ancelle di Turandot
Silenzio, olà! Laggiù chi parla?
Silenzio!...
È l'ora
dolcissima del sonno.
Silenzio!
Il sonno sfiora gli occhi di Turandot.
Si profuma di lei l'oscurità!

Ping
(con irritazione verso le ancelle)
Via di là,
femmine ciarliere!

Le ancelle di Turandot
Si profuma di lei l'oscurità!

Pang
Via di là!

Pong
Via di là!

Ping
Via di là!
(Le ancelle si ritirano)

Ping, Pong, Pang
Attenti al gong!...

Il Principe
Si profuma di lei l'oscurità!

Pang
Guardalo, Pong!

Pong
Guardalo, Ping!

Ping
Guardalo, Pang!

Pang
È insordito!

Pong
Intontito!

Ping
Allucinato!

Timur
Più non li ascolta, ahimè!

Ping, Pong, Pang
Su! Parliamogli in tre!
(Le maschere si aggruppano intorno al principe in pose grottesche)

Pang
Notte senza lumicino, ...

Pong
... gola nero d'un camino...

Ping
... son più chiare degli enigmi di Turandot!

Pang
Ferro, bronzo, muro, roccia, ...

Pong
... l'ostinata tua capoccia...

Ping
... son men duri degli enigmi di Turandot!

Pang
Dunque va'! Saluta tutti!

Pong
Varca i monti, taglia i flutti!

Ping
Sta' alla larga dagli enigmi di Turandot!
(Sugli spalti appaiono e scompaiono le ombre dei morti per Turandot)

Le ombre dei morti
(misteriose, come da lontano)
Non indugiare! Se chiami, appare
quella che estinti ci fa sognare.
Fa' ch'ella parli! Fa' che l'udiamo!
Io l'amo!...

Il Principe

(con viva reazione)

No! No! Io solo l'amo!

Ping, Pong, Pang

L'ami? Che cosa? Chi?
Turandot? Ah! Ah! Ah!...

Pong

O ragazzo demente!

Pang

Turandot non esiste!

Ping

Non esiste che il Niente,
nel quale ti annulli!...

Pong, Pang

Turandot non esiste!

Ping

Turandot! come tutti quei citrulli
tuo pari! L'uomo! Il Dio!
Io!... I popoli!...

I sovrani!... Pu-Tin-Pao!...

Non esiste che il Tao!

Pang

Tu ti annulli come quei citrulli,
tuo pari, tu ti annulli!

Pong

Come tutti quei citrulli tuo pari,
non esiste
che il Tao!

Il Principe

(divincolandosi dalle maschere)

A me il trionfo!

A me l'amore!

(Fa per lanciarsi verso il gong, ma il boia appare in alto sul bastione colla testa mozza del principe di Persia)

Ping, Pong, Pang

Stolto!

Ecco l'amore!

Così la luna bacerà il tuo volto!

Timur

(con supplica disperata)

O figlio, vuoi dunque ch'io solo
trascini pel mondo

la mia torturata vecchiezza?

Aiuto! Non c'è voce umana
che muova il tuo cuore feroce?

Liù

(avvicinandosi al principe, supplichevole, piangente)

Signore, ascolta! Ah, signore, ascolta!

Liù non regge più!

Si spezza il cuor! Ahimè, quanto cammino
col tuo nome nell'anima,
col nome tuo sulle labbra!

Ma se il tuo destino,
doman, sarà deciso,
noi morrem sulla strada dell'esilio!

Ei perderà suo figlio...

io l'ombra d'un sorriso!

Liù non regge più!

Ah, pietà!

(Si piega a terra, sfinita, singhiozzando)

Il Principe

(avvicinandosi a Liù con commozione)

Non piangere, Liù!

Se in un lontano giorno io t'ho sorriso,

per quel sorriso, dolce mia fanciulla,

m'ascolta: il tuo signore

sarà, domani, forse solo al mondo...

Non lo lasciare, portalo via con te!

Liù

Noi morrem sulla strada dell'esilio!

Timur

Noi morrem!

Il Principe

Dell'esilio addolcisci a lui le strade!

Questo... questo, o mia povera Liù,

al tuo piccolo cuore che non cade

chiede colui che non sorride più!

Timur

(disperatamente)

Ah! per l'ultima volta!

Liù

Vinci il fascino orribile!

(Le maschere, ch'erano appartate, si riavvicinano)

Ping, Pong, Pang

La vita è così bella!

Timur

Abbi di me

pietà!

Liù

Abbi di Liù

pietà!

Ping, Pong, Pang

La vita è così bella!

Timur

Abbi di me pietà!

Liù

Signore, pietà, abbi di Liù pietà!

Ping, Pang, Pong

Non perderti così!

Il Principe

Son io che domando pietà!
Nessuno più ascolto!...

Liù

Signore, pietà, pietà di Liù!

Timur

Non posso staccarmi da te!

Ping

(tentando con ogni sforzo di trascinarlo via)
Afferralo, portalo via!
Trattieni quel pazzo furente...

Pang, Pong

Portalo via!

Il Principe

Io vedo il suo fulgido volto! La vedo!
Mi chiama! Essa è là!
Il tuo perdono
chiede colui che non sorride più!

Timur

Non voglio staccarmi da te!
Pietà!...
Mi getto ai tuoi piedi gemente!
Abbi pietà!
Non voler la mia morte!

Ping, Pang, Pong

Su, portalo via, quel pazzo!
Trattieni quel pazzo furente!
Folle tu sei! La vita è bella!

Liù

Pietà! Signore, pietà...

Ping

Su, un ultimo sforzo,
portiamolo via!

Ping, Pang, Pong

Portiamolo via!

Il Principe

Lasciatemi:

ho troppo sofferto!
(Il gong si illumina)
La gloria m'aspetta laggiù!
Forza umana non c'è
che mi trattenga! Io seguo la mia sorte!
(con ebbra violenza, svincolandosi)
Son tutto una febbre,
son tutto un delirio!

Ogni senso è un martirio
feroce!

Ogni fibra dell'anima ha una voce
che grida:

Timur

Tu passi su un povero cuore
che sanguina invano per te!
Nessuno ha mai vinto, nessuno!
Su tutti la spada piombò!
Mi getto ai tuoi piedi!
non voler la mia morte!

Ping, Pang, Pong

Il volto che vedi è illusione!
La luce che splende è funesta!
Tu giochi la tua perdizione,
la testa, tu giochi la testa,
la morte, c'è l'ombra del boia laggiù!
Tu corri alla rovina!
la vita non giocare!

Liù

Ah! Pietà! Pietà di noi!
Se questo suo strazio non basta, signore,
noi siamo perduti! Con te!
Ah! fuggiamo, signore!...

La folla

La fossa già
scaviam per te
che vuoi sfidar
l'amor!
Nel buio c'è segnato, ahimè,
il tuo crudel destin!

Il Principe

... Turandot!

Liù, Timur, Ping, Pong, Pang

(disperatamente)
La morte!...

La folla

Ah!...

(Il principe batte i tre colpi al gong)

La folla

La fossa già ecc.

Ping, Pang, Pong

E lasciamolo andar!
Inutile è gridar
in sanscrito, in cinese, in lingua mongola!
Quando rangola il gong, la morte gongola!
(Fuggono sghignazzando)
Ah, ah!...
*(Il principe è rimasto estatico ai piedi del gong.
Timur e Liù si stringono insieme, disperati.)*

ATTO SECONDO

Quadro primo

Appare un padiglione formato da una vasta tenda tutta stranamente decorata da simboliche e fantastiche figure cinesi. La scena è in primissimo piano ed ha tre aperture: una centrale e due laterali.

Ping fa capolino dal centro. E rivolgendosi prima a destra, poi a sinistra, chiama i compagni. Essi entrano seguiti da tre servi che recano ciascuno una lanterna rossa, una lanterna verde e una lanterna gialla, che poi depongono simmetricamente in mezzo alla scena sopra un tavolo basso, circondato da tre sgabelli. I servi quindi si ritirano nel fondo, dove rimangono accovacciati.

Ping

Olà, Pang! Olà, Pong!
(misteriosamente)

Poiché il funesto gong
desta la reggia e desta la città,
siam pronti ad ogni evento:
se lo straniero vince, per le nozze,
e s'egli perde, pel seppellimento.

Pong

(gaiamente)
Io preparo le nozze!

Pang

(cupamente)
Ed io le esequie!

Pong

(c. s.)
Le rosse lanterne di festa!

Pang

(c. s.)
Le bianche lanterne di lutto!

Pong

(c. s.)
Gli incensi e le offerte...

Pang

(c. s.)
Gli incensi e le offerte...

Pong

(c. s.)
Monete di carta dorate...
Il bel palanchino scarlatto!

Pang

(c. s.)
Thè, zucchero, noci moscate!
Il feretro, grande, ben fatto!

Pong

(c. s.)
I bonzi che cantano...

Pang

(c. s.)
I bonzi che gemono...

Pong, Pang

E tutto quanto il resto,
secondo vuole il rito...

Pang

... minuzioso...

Pong

... minuzioso...

Pong, Pang

... infinito!

Ping

(tendendo alte le braccia)
O China, o China,
che or sussulti e trasecoli
inquieta,
come dormivi lieta,
gonfia dei tuoi settantamila secoli!

Ping, Pong, Pang

Tutto andava secondo
l'antichissima regola del mondo.

Pang

Poi nacque...

Pong

Poi nacque...

Ping

Poi nacque...

Ping, Pong, Pang

... Turandot...

Ping

E sono anni che le nostre feste
si riducono a gioie come queste:

Pong

... tre battute di gong...

Pang

... tre indovinelli...

Ping

... e giù teste!

Pong

... e giù teste!

Ping

... e giù teste!

(Siedono tutt'e tre presso il piccolo tavolo sul quale i servi hanno deposto dei rotoli. E di mano in mano che enumerano, sfogliano or l'uno or l'altro papiro)

Pang

L'anno del topo furon sei.

Pong

L'anno del cane furon otto.

Pang, Ping, Pong

Nell'anno in corso,
il terribile anno della tigre,
siamo già...
(contano sulle dita)
al tredicesimo...

Pong, Pang

... con quello che va sotto!

Ping

Che lavoro!...

Pang

Che lavoro!...

Pong

Che noia!...

Ping, Pong, Pang

A che siamo mai ridotti?
I ministri siam del boia!
(con desolazione comica)
Ministri del boia!
(Il volto si rasserenava e lo sguardo mira lontano in sentimento nostalgico)

Ping

Ho una casa nell'Honan
con il suo laghetto blù
tutto cinto di bambù.
E sto qui a dissiparmi la mia vita,
a stillarmi il cervel sui libri sacri...

Pong, Pang

(impressionati)
... sui libri sacri...

Ping

(assentendo)
... sui libri sacri!...
E potrei tornar laggiù...

Pang

Tornar laggiù!

Pong

Tornar laggiù!

Ping

... presso il mio laghetto blù!

Pang

Tornar laggiù!

Pong

Tornar laggiù!

Ping

... tutto cinto di bambù!...

Pong

Ho foreste, presso Tsiang,
che più belle non ce n'è,
che non hanno ombra per me.
Ho foreste
che più belle non ce n'è!

Pang

Ho un giardino, presso Kiù,
che lasciai per venir qui
e che non rivedrò,
non rivedrò mai più!...

Ping

... e potrei tornar laggiù
presso il mio laghetto blù!
Tutto cinto di bambù!...
E stiam qui...

Pong

Stiam qui...

Pang

Stiam qui...

Ping

... a stillarci il cervel...

Ping, Pong, Pang

... sui libri sacri!

Pong

E potrei tornare a Tsiang...

Ping

E potrei tornar laggiù...

Pang

E potrei tornare a Kiù...

Ping

... a godermi il lago blù...

Pong

Tsiang...

Pang

Kiù...

Ping

Honan...

... tutto cinto di bambù!

Pong

... e potrei tornare a Tsiang!

Pang

... e potrei tornare a Kiù!

*(Rimangono immobili, in estasi. Si risollemano, e con gesto largo e sconfortato)***Ping**

O mondo...

Pong

O mondo...

Pang

O mondo...

Ping, Pong, Pang

... pieno di pazzi innamorati!

Pong

Ne abbiám...

Pang

Ne abbiám...

Pong

... ne abbiám visti arrivar degli aspiranti!

Ping

O quanti!

Pong

O quanti!

Ping

Ne abbiám visti ecc.

Pang

O quanti, quanti!

Pong

O quanti!

PingO mondo pieno
di pazzi innamorati!Vi ricordate il principe
regal di Samarcanda?
Fece la sua domanda,
e lei con quale gioia
gli mandò il boia!**La folla***(interno)*Ungi, arrota,
che la lama
guizzi e sprizzi...**Ping**

Il boia!

La folla... che la lama
guizzi e sprizzi
fuoco e sangue!**Pong**E l'Indiano gemmato Sagarika,
cogli orecchini come campanelli?
Amore chiese, fu decapitato!**Pang**

Ed il Birmano?

Pong

E il prence dei Kirghisi?

Pong, Pang

Uccisi! Uccisi!...

Ping

E il Tartaro dall'arco di sei cubiti...

La follaUngi, arrota,
che la lama
sprizzi sangue!**Ping**

... di ricche pelli cinto?

La folla

Dove regna Turandot...

Pong

Estinto!

Pang

Estinto!

La folla... il lavoro
mai non langue!**Ping**

E decapita...

Pang

Uccidi...

Ping

Uccidi! Uccidi!... Ammazza!

Pang

... estingui! Uccidi! Estingui! Ammazza!

Pong

Ammazza!...

La folla

Ungi, arrota,
che la lama
sprizzi sangue!

Ping, Pong, Pang

Addio, amore! addio, razza!
Addio, stirpe divina!
Addio ecc.

E finisce la China!

Addio, stirpe divina!...

(Ping rimane in piedi, quasi a dar più valore alla sua invocazione)

Ping

(come un'invocazione)

O tigre! O tigre!

Ping, Pong, Pong

O grande marescialla
del cielo! Fa' che giunga
la gran notte attesa,
la notte della resa!...

Ping

Il talamo le voglio preparare!

Pong

(con gesto evidente)

Sprimaccerò per lei le molli piume!

Pang

(come spargesse aromi)

Io l'alcova le voglio profumare!

Ping

Gli sposi guiderò reggendo il lume!

Ping, Pong, Pang

Poi tutt'e tre in giardino
noi canterem...

Pong

... canteremo d'amor fino al mattino...

Ping

... così...

Pang

... così...

(Ping in piedi sullo sgabello, gli altri due seduti ai suoi piedi, rivolgendosi ad un immaginario loggiato)

Ping, Pong, Pang

Non v'è in China, per nostra fortuna,
donna più che rinneghi l'amor!
Una sola ce n'era e quest'una
che fu ghiaccio, ora è vampa ed ardor!
Principessa, il tuo impero si stende
dal Tse-Kiang all'immenso Jang-Tsè!

Ping

Ma là, dentro alle soffici tende,
c'è uno sposo che impera su te!
*(Pong e Pang cantano a bocca chiusa accompa-
grandolo)*

Ping, Pong, Pang

Tu dei baci già senti l'aroma,
già sei doma, sei tutta languor!

Pong, Pang

Gloria, gloria alla notte segreta
che il prodigio ora vede compir!

Ping, Pang

Gloria, gloria...

Pong

... alla gialla coperta di seta...

Ping, Pang

... alla notte segreta...

Pong

... testimonia dei dolci sospir!
Nel giardin sussurrann le cose
e tintinnann campanule d'or...
Si sospiran parole amoroze...

Ping

... di rugiada s'imperlano i fior!

Ping, Pong, Pang

Gloria, gloria al bel corpo discinto
che il mistero ignorato ora sa!

Gloria

all'ebbrezza e all'amore che ha vinto,
e alla China la pace ridà!...

*(Ma, dall'interno, il rumore della Reggia, che si
risveglia, richiama le tre maschere alla triste
realità. E allora Ping, balzando a terra, esclama:)*

Ping

Noi si sogna e il palazzo già formicola
di lanterne, di servi e di soldati!
Udite il gran tamburo
del tempio verde! Già stridon le infinite
ciabatte di Pekino!

Pong

Udite trombe! altro che pace!

Pang

Ha inizio
la cerimonia!

Ping, Pong, Pang

Andiamo
a goderci l'ennesimo supplizio!
(*Se ne vanno mogi mogi*)

Quadro secondo

Appare il vasto piazzale della Reggia. Quasi al centro è un'enorme scalèa di marmo che si perde nella sommità fra gli archi traforati delle vaste terrazze imperiali. La scala è a tre vasti ripiani. Numerosi servi collocano in ogni dove lanterne variopinte. La folla, a poco a poco, invade la piazza. Arrivano i mandarini, con la veste di cerimonia azzurra e d'oro. Passano gli otto sapienti, altissimi e pomposi. Sono vecchi, quasi uguali, enormi e massicci. Il loro gesto è lentissimo e simultaneo. Hanno ciascuno tre rotoli di seta sigillati in mano. Sono i rotoli che contengono la soluzione degli enigmi di Turandot.

La folla

Gravi, enormi ed imponenti
col mister dei chiusi enigmi
già s'avanzano i sapienti...
(*Incensi cominciano a salire dai tripodi che sono sulla sommità della scala. Le tre maschere si fanno largo tra gli incensi; indossano, ora, l'abito giallo di cerimonia*)

Ecco Ping. Ecco Pong. Ecco Pang.
(*Passano gli stendardi bianchi e gialli dell'imperatore tra le nuvole degli aromi. Passano gli stendardi di guerra. Lentamente l'incenso dirada. Sulla sommità della scala, seduto sul trono d'avorio, apparisce l'imperatore Altoum. È tutto bianco, antico, venerabile, ieratico. Pare un dio che apparisca di tra le nuvole*)

Diecimila anni al nostro imperatore!
(*Tutta la folla si prosterna faccia a terra, in atteggiamento di grande rispetto. Il piazzale è avvolto in una viva luce rossa. Il principe è ai piedi della scala. Timur e Liù a sinistra, confusi tra la folla ma bene in vista del pubblico*)
Gloria a te!

L'imperatore

(*con voce stanca da vecchio decrepito*)
Un giuramento atroce mi costringe
a tener fede al fosco patto. E il santo
scettro ch'io stringo, gronda
di sangue!
Basta sangue!
Giovine, va'!

Il Principe

(*con fermezza*)

Figlio del cielo! lo chiedo
d'affrontar la prova!

L'imperatore

(*quasi supplichevole*)
Fa' ch'io possa morir senza portare
il peso della tua giovine vita!

Il Principe

(*con maggior forza*)
Figlio del cielo! lo chiedo
d'affrontar la prova!

L'imperatore

Non voler che s'empia ancor
d'orror la Reggia, il mondo!

Il Principe

(*con forza crescente*)
Figlio del cielo! lo chiedo
d'affrontar la prova!

L'imperatore

(*con ira, ma con grandiosità*)
Straniero, ebbro di morte! E sia! Si compia
il tuo destino!
(*La folla si alza. Un chiaro corteo di donne sparge fiori sulla grande scala*)

La folla

Diecimila anni al nostro imperatore!...
(*Il Mandarino si presenta coll'editto. Fra il generale silenzio, il Mandarino si avvanza. Dice:*)

Il mandarino

Popolo di Pekino!
La legge è questa. Turandot, la Pura,
sposa sarà di chi, di sangue regio,
spieghi gli enigmi ch'ella proporrà.
Ma chi affronta il cimento e vinto resta,
porga alla scure la superba testa!

I ragazzi

(*interni*)
Dal deserto al mar
non odi mille voci sospirar:
Principessa, scendi a me!
Tutto splenderà!...

La folla

(*accompagna a bocca chiusa*)
(*Turandot va a collocarsi ai piedi del trono. Bellissima, impassibile, è tutta una cosa d'oro. Guarda con freddissimi occhi il principe. Solennemente dice:*)

Turandot

In questa Reggia, or son mill'anni e mille,
un grido disperato risonò.
E quel grido, traverso stirpe e stirpe
qui nell'anima mia si rifugiò!
Principessa Lo-u-Ling,
ava dolce e serena che regnavi
nel tuo cupo silenzio in gioia pura,
e sfidasti inflessibile e sicura
l'aspro dominio, oggi rivivi in me!

La folla

(sommessamente)
Fu quando il Re dei Tartari
le sette sue bandiere dispiegò!

Turandot

(come cosa lontana)
Pure nel tempo che ciascun ricorda,
fu sgomento e terrore e rombo d'armi!
Il regno vinto!... Il regno vinto!
E Lo-u-Ling, la mia ava, trascinata
da un uomo, come te, straniero,
là nella notte atroce,
dove si spense la sua fresca voce!

La folla

(c. s.)
Da secoli ella dorme
nella sua tomba enorme!

Turandot

O Principi, che a lunghe carovane
d'ogni parte del mondo
qui venite a gettar la vostra sorte,
io vendico su voi, quella purezza,
quel grido e quella morte!...
(con energia)
Mai nessun m'avrà!...
L'orror di chi l'uccise
vivo nel cuor mi sta!
No, no! Mai nessun m'avrà!
Ah, rinasce in me l'orgoglio
di tanta purità!
(e minacciosa al principe)
Straniero! Non tentar la fortuna!
Gli enigmi sono tre, la morte è una!

Il Principe

No! No!
Gli enigmi sono tre, una è la vita!

Turandot

No, no!
Gli enigmi sono tre, la morte è una!

Il Principe

Gli enigmi sono tre, una è la vita!

La folla

Al principe straniero
offri la prova ardita,
o Turandot!...
(Squillano le trombe. Silenzio. Turandot proclama il primo enigma)

Turandot

Straniero, ascolta! "Nella cupa notte
vola un fantasma iridescente.
Sale e dispiega l'ale
sulla nera infinita umanità!
Tutto il mondo l'invoca
e tutto il mondo l'implora!
Ma il fantasma sparisce coll'aurora
per rinascere nel cuore!
Ed ogni notte nasce
ed ogni giorno muore!"

Il Principe

Sì! Rinasce! Rinasce e in esultanza
mi porta via con sé, Turandot: la speranza!

I sapienti

(aprono ritmicamente il primo rotolo)
La speranza! La speranza! La speranza!

Turandot

(declamato, con ira)
Sì! La speranza che delude sempre!
(Turandot scende alla metà della scala nervosamente)
"Guizza al pari di fiamma, e non è fiamma!
È talvolta delirio! È febbre
d'impeto e ardore!
L'inerzia lo tramuta in un languore!
Se ti perdi o trapassi, si raffredda!
Se sogni la conquista, avvampa!...
Ha una voce che trepido tu ascolti,
e del tramonto il vivido baglior!"

L'imperatore

Non perderti, straniero!

La folla

È per la vita! Parla!

Liù

(supplice)
È per l'amore!

Il Principe

Sì, principessa! Avvampa e insieme langue,
se tu mi guardi, nelle vene: il sangue!

I sapienti

(aprendo il secondo rotolo)
Il sangue! Il sangue! Il sangue!

La folla

Coraggio, scioglitore degli enigmi!

Turandot

(additando la folla alle guardie)

Percuotete quei vili!

(Scende dalla scala. Si china sul principe che cade in ginocchio)

“Gelo che ti dà foco e dal tuo foco più gelo prende! Candida ed oscura!

Se libero ti vuol, ti fa più servo!

Se per servo t'accetta, ti fa Re!”

(Il principe non respira più. Turandot è su lui, curva come sulla sua preda, e sogghigna)

Su, straniero! Ti sbianca la paura!

E ti senti perduto! Su, straniero,

il gelo che dà foco, che cos'è?

Il Principe

(balza in piedi; con forza, esclama:)

La mia vittoria ormai t'ha data a me!

Il mio foco ti sgela: Turandot!

I sapienti

(aprendo il terzo rotolo)

Turandot! Turandot! Turandot!

La folla

Turandot! Turandot!

I ragazzi e la folla

Gloria, gloria, o vincitore!

Ti sorrida la vita! Ti sorrida l'amor!

La folla

Diecimila anni al nostro imperatore!

Luce, Re di tutto il mondo!

Turandot

(che è risalita affannosamente presso il trono dell'imperatore)

Figlio del cielo! Padre agosto! No!

Non gettar tua figlia nelle braccia

dello straniero!

L'imperatore

(solenne)

È sacro il giuramento!

Turandot

(con ribellione)

No! Non dire! Tua figlia è sacra!

Non puoi donarmi a lui come una schiava.

Ah! No! Tua figlia è sacra!

Non puoi donarmi a lui come una schiava

morente di vergogna!

(al principe, con ira)

Non guardarmi così!

Tu che irridi al mio orgoglio,

non guardarmi così!

Non sarò tua!

No, no, non sarò tua! Non voglio!

No, no, non sarò tua!

L'imperatore

(conferma solennemente)

È sacro il giuramento!

La folla

È sacro il giuramento!

Turandot

(con calore crescente)

No, non guardarmi così,

non sarò tua!

La folla

Ha vinto, principessa!

Offrì per te la vita!

Turandot

Mai nessun m'avrà!

La folla

Sia premio al suo ardimento!

Offrì per te la vita!

È sacro il giuramento!

Turandot

(con suprema ribellione, al principe)

Mi vuoi nelle tue braccia a forza,

riluttante, fremente?...

La folla

È sacro il giuramento!...

Il Principe

No, no, principessa altera!

Ti voglio tutta ardente

d'amor!

La folla

Coraggioso! Audace! O forte!

Il Principe

(energico)

Tre enigmi m'hai proposto! e tre ne sciolsi!

Uno soltanto a te ne proporrò:

Il mio nome non sai! Dimmi il mio nome,

prima dell'alba! e all'alba morirò!

(Turandot piega il capo, annuendo)

L'imperatore

Il cielo voglia che col primo sole

mio figliolo tu sia!

(La Corte si alza. Ondeggiano le bandiere. Il

principe sale la scala, mentre l'inno imperiale ri-

prende solenne)

La folla

Ai tuoi piedi ci prostriam,
Luce, Re di tutto il mondo!
Per la tua saggezza,
per la tua bontà,
ci doniamo a te,
lieti in umiltà!
A te salga il nostro amor!
Diecimila anni al nostro imperatore!
A te, erede di Hien-Wang,
noi gridiam:
Diecimila anni al grande imperatore!
Alte, alte le bandiere!
Gloria a te!...

ATTO TERZO**Quadro primo**

Il giardino della reggia, vastissimo, tutto rialzi ondulati, cespugli e profili scuri di divinità in bronzo, lievemente illuminate dal basso in alto dal riflesso degli incensieri. A destra sorge un padiglione a cui si accede per cinque gradini, e limitato da una tenda riccamente ricamata. Il padiglione è l'avancorpo d'uno dei palazzi della reggia, dal lato delle stanze di Turandot.

È notte. Dalle estreme lontananze giungono voci di araldi che girano l'immensa città intimando il regale comando. Altre voci, vicine e lontane, fanno eco.

Adagiato sui gradini del padiglione è il principe. Nel grande silenzio notturno egli ascolta i richiami degli araldi, come se quasi più non vivesse nella realtà.

Gli araldi

(lontano, a voce spiegata)

Così comanda Turandot:

"Questa notte nessun dorma in Pekino!"

La folla

(lontano, come un lamento)

Nessun dorma!...

Gli araldi

(più lontano)

"Pena la morte, il nome dell'ignoto sia rivelato prima del mattino!"

La folla

Pena la morte!...

Gli araldi

(ancora più lontano)

"Questa notte nessun dorma in Pekino!"

La folla

(più lontano)

Nessun dorma!...

Il Principe

Nessun dorma!... Tu pure, o principessa,
nella tua fredda stanza
guardi le stelle
che tremano d'amore e di speranza!
Ma il mio mistero è chiuso in me,
il nome mio nessun saprà!
No, no, sulla tua bocca lo dirò,
quando la luce splenderà!
Ed il mio bacio scioglierà il silenzio
che ti fa mia!

Le donne

(interno; un po' lontano)

Il nome suo nessun saprà...
E noi dovrem, ahimè, morir!...

Il Principe

(con anima)

Dilegua, o notte!... tramontate, stelle!...

All'alba vincerò!...

(Strisciando fra i cespugli, le tre maschere sono alla testa di una piccola folla di figure confuse nel buio della notte, che poi cresceranno sempre più numerose)

Ping

(s'accosta al principe)

Tu che guardi

le stelle, abbassa gli occhi...

Pong

La nostra vita è...

Ping

... abbassa gli occhi!

Pong

... in tuo potere!

Pang

La nostra vita!

Ping

Udisti il bando?

Per le vie di Pekino ad ogni porta
batte la morte e grida: il nome!

Pong

Il nome!

Pong, Pang

Il nome!

Ping, Pong, Pang

O sangue!

Il Principe

Che volete da me?

Ping

Di' tu che vuoi!

Pong

Di' tu che vuoi!

Ping

È l'amore che cerchi?

Pang

Di' tu che vuoi!

Ping

Di' tu che vuoi!

Ebbene, prendi!

(Sospinge a' piedi del principe un gruppo di fanciulle bellissime, seminude, procaci)

Guarda, son belle, fra lucenti veli!

Pong, Pang

Corpi flessuosi...

Ping

Tutte ebbrezze e promesse

d'amplessi prodigiosi!

Le donne

(circondando il principe)

Ah, ah!...

Il Principe

No! No!

Pong, Pang

Che vuoi?

Ping, Pong, Pang

Ricchezze?

Tutti i tesori a te!...

(Ad un cenno di Ping vengono portati canestri, cofani, sacchi, ricolmi d'oro e di gioielli)

Ping

Rompon la notte nera...

Pong

Fuochi azzurri!

Ping

... queste fulgide gemme!

Pang

Verdi splendori!

Pong

Pallidi giacinti!

Pang

Le vampe rosse dei rubini!

Ping

Sono

goccioline d'astri!

Pong, Pang

Fuochi azzurri!

Ping

Prendi! È tutto tuo!

Pong, Pang

Vampe rosse!

Il Principe

No! Nessuna ricchezza! No!

Ping, Pong, Pang

Vuoi la gloria?
Noi ti farem fuggir...

Pong, Pang

... e andrai lontano con le stelle verso
imperi favolosi!...

La folla

Fuggi!...
Va' lontano!...
Va' lontano,
e noi tutti ci salviam!

Il Principe

(tendendo le braccia come ad invocazione)
Alba, vieni!
(con crescente minacciosa disperazione)
Quest'incubo dissolvi!...

Ping

Straniero, tu non sai, tu non sai
di che cosa è capace la crudele, ...

Ping, Pong, Pang

Tu non sai...

Pong, Pang

... quali orrendi martiri...

Ping

Tu non sai!...

Pong, Pang

... la China inventi.
Se tu rimani e non ci sveli...

Pong, Pang, la folla

... il nome, siam perduti.

Ping, la folla

L'insonne non perdona!
(Ensemble)

Ping, Pong, Pang, la folla

Sarà martirio orrendo!
I ferri aguzzi! L'irte ruote! il caldo
morso delle tanaglie!
la morte a sorso a sorso!
Non farci morire!...

Il Principe

(con suprema fermezza)
Inutili preghiere!
Inutili minacce!
Crollasse il mondo, voglio Turandot!

La folla

(con ferocia minacciando il principe con pugnali)

Non l'avrai!...
Morrai prima di noi! Tu, maledetto!
Morrai prima di noi, tu, spietato, crudele!
Parla, il nome!...

Gli sgherri

(interno, gridando)
Eccolo il nome! È qua...
(Un gruppo di sgherri trascina il vecchio Timur e Liù, logori, pesti, affranti, sanguinanti)

La folla

Eccolo il nome! È qua!...

Gli sgherri

(più vicini)
Eccolo il nome! È qua!...

Il Principe

(si precipita gridando)
Costor non sanno! Ignorano il mio nome!...

Ping

Sono il vecchio e la giovane
che iersera parlavano con te!

Il Principe

Lasciateli!

Ping

Conoscono il segreto!
(agli sgherri)
Dove li avete colti?
(correndo, volgendosi verso il padiglione)

Gli sgherri

Mentre erravano là, presso le mura!

Ping, Pong, Pang, la folla

Principessa!
(Turandot appare. Tutti si prosternano a terra. Solo Ping, avanzando con estrema umiltà, dice:)

Ping

Principessa! Divina! Il nome dell'ignoto
sta chiuso in queste bocche silenti.
E abbiamo ferri per schiodar quei denti
e uncini abbiamo per strappar quel nome!

Turandot

(piena d'imperio e d'ironia)
Sei pallido, straniero!

Il Principe

(alteramente)
Il tuo sgomento

vede il pallor dell'alba sul mio volto!
Costor non mi conoscono!

Turandot

(come in sfida)

Vedremo!

Su! Parla, vecchio!

Io voglio ch'egli parli!

(Timur è riafferrato)

Il nome!

Liù

(avanzando rapida verso Turandot)

Il nome che cercate

io sola so.

La folla

La vita è salva, l'incubo svanì!

Il Principe

Tu non sai nulla, schiava!

Liù

Io so il suo nome...

m'è suprema delizia

tenerlo segreto

e possederlo io sola!

La folla

Sia legata, sia straziata!

perché parli, perché muoia!

Il Principe

(ponendosi avanti a Liù per proteggerla; minaccioso)

Sconterete le sue lagrime!

Sconterete i suoi tormenti!

Turandot

(violenta, alle guardie)

Tenetelo!

(Riprende la sua attitudine ieratica. Il principe viene legato ai piedi con una cordicella da uno sgherro, che rimane a terra tenendo i capi della corda, e due altri sgherri lo tengono fermo per le braccia)

Liù

Signor, non parlerò!

(Liù è tenuta inginocchiata a terra)

Ping

Quel nome!

Liù

No!

Ping

Quel nome!

Liù

(dolcemente)

La tua serva

chiede perdono, ma obbedir non può!

(Uno sgherro le stringe i polsi)

Ah!

Timur

Perché gridi?

Il Principe

Lasciatela!...

Liù

No... No... Non grido più! Non mi fan male!

No, nessun mi tocca,

(agli sgherri)

stringete... ma chiudetemi la bocca

ch'ei non mi senta!

(sfibrata)

Non resisto più!

La folla

(con voce soffocata)

Parla! Il suo nome!

Turandot

(agli sgherri)

Sia lasciata!

(a Liù)

Parla!

Liù

Piuttosto morirò!

Turandot

Chi pose tanta forza nel tuo cuore?

Liù

(dolcissimo)

Principessa, l'amore!...

Turandot

L'amore?...

Liù

(sollevando gli occhi pieni di tenerezza)

Tanto amore, segreto, inconfessato,

grande così che questi strazi son

dolcezze per me, perché ne faccio dono

al mio Signore...

Perché, tacendo, io gli do il tuo amore...

Te gli do, principessa, e perdo tutto!

Persino l'impossibile speranza!...

Legatemi! Straziatemi!

Tormenti e spasimi

date a me!

Ah!... Come offerta

suprema del mio amore!

Turandot*(violenta)*

Strappatele il segreto!

Ping*(con forza)*

Chiamate Pu-Tin-Pao!

Il Principe*(scattando)*

No, maledetto!...

La folla*(come un urlo)*

Il boia!...

Ping

Sia messa alla tortura!

La folla*(selvaggiamente)*

Alla tortura!

Sì, il boia! Parli! Alla tortura!

*(Appare il boia)***Liù***(disperatamente)*

Più non resisto!

Ho paura di me!

(cercando d'aprirsi un varco tra la folla che la serra)

Lasciatemi passare!...

La folla

Parla!...

Liù

Sì, principessa, ascoltami!

Tu che di gel sei cinta,
da tanta fiamma vinta,
l'amerai anche tu!...Prima di questa aurora
io chiudo stanca gli occhi,
perché Egli vinca ancora...
Per non vederlo più!Prima di questa aurora,
io chiudo stanca gli occhi
per non vederlo più!*(Prende di sorpresa un pugnale a un soldato e si trafigge a morte. Gira intorno gli occhi perduti, guarda il Principe con dolcezza suprema, va, barcollando, presso di lui e gli stramazza ai piedi, morta)***La folla**

Ah! Parla! Il nome!

Il PrincipeAh! tu sei morta,
o mia piccola Liù!*(Grande silenzio pieno di terrore)***Timur***(s'accosta barcollando; s'inginocchia)*

Liù!... Liù!...

sorgi!... sorgi!... È l'ora chiara

d'ogni risveglio!

è l'alba, o mia Liù...

Apri gli occhi, colomba!...

Ping*(va verso il vecchio Timur)*

Àlzati, vecchio! È morta!

Timur*(come un urlo)*

Ah! Delitto orrendo! L'espieremo tutti!

L'anima offesa si vendicherà!

*(Con religiosa pietà il piccolo corpo viene sollevato tra il rispetto profondo della folla)***La folla**

Ombra dolente, non farci del male!

Ombra sdegnosa, perdona!...

Timur

Liù!... bontà! Liù! dolcezza!

(Prende la piccola mano della morta)

Oh! camminiamo insieme un'altra volta...

così, colla tua man nella mia mano!

Dove vai ben so.

Ed io ti seguirò

per posare a te vicino

nella notte che non ha mattino.

*(Ping, Pong, Pang sul davanti della scena)***Ping***(con angosciosa pietà)*

Ah! per la prima volta

al veder la morte non sogghigno!

PongSvegliato s'è qui dentro il vecchio ordigno,
il cuore, e mi tormenta!**Pang**

Quella fanciulla spenta

pesa sopra il mio cuor come un macigno!

*(Il mesto corteo si avvia)***La folla***(fuori di scena)*

Liù, bontà, perdona!...

*(lontana)*Liù, bontà, Liù, dolcezza,
dormi, oblia!

Liù, poesia!

* *(Tutti oramai sono usciti. Il principe e Turandot si avvicinano)*

Il Principe

Principessa, Principessa, Principessa!
Principessa di morte!
Principessa di gelo!
Dal tuo tragico cielo!
scendi giù sulla terra!
Ah! Solleva quel velo,
guarda, guarda, crudele,
quel purissimo sangue
che fu sparso per te!
(le strappa il velo)

Turandot

(con fermezza)
Che mai osi, straniero!
Cosa umana non sono...
Son la figlia del cielo
libera e pura!...
Tu stringi il mio freddo velo,
ma l'anima è lassù!

Il Principe

La tua anima è in alto
ma il tuo corpo è vicino!
Con le mani brucianti
stringerò i lembi d'oro
del tuo manto stellato!
Premerò su di te,
premerò la mia bocca.

Turandot

Non profanarmi!

Il Principe

Ah! Sentirti viva!

Turandot

Indietro!... Indietro!...
Non profanarmi! Non profanarmi!

Il Principe

Il gelo tuo è menzogna!

Turandot

Indietro!... No!... mai nessun m'avrà!
Dell'Ava mia lo strazio
non si rinnoverà!
Ah! No. Non mi toccar, straniero!...
È un sacrilegio!

Il Principe

No!... Il bacio tuo mi dà l'Eternità!
(Il Principe abbraccia il corpo di Turandot.)

* Inizio del finale completato da Luciano Berio.

Il principe e Turandot si sciolgono dal loro intenso abbraccio)

Voci femminili

(interne)
Ah!...

Il Principe

(stringendo le mani di Turandot)
Oh! Mio fiore mattutino... mio fiore. Ti respiro...
I seni tuoi di giglio...
Ah! treman sul mio petto...
Già ti sento
mancare di dolcezza... tutta bianca
nel tuo manto d'argento...

Voci femminili

È l'alba!... luce e vita!

Turandot

(smarrita)
Come vincesti?

Il Principe

Piangi?

Turandot

È l'alba, è l'alba, è l'alba!
Turandot tramonta!

I ragazzi

(interni)
L'alba luce e vita! Tutto è puro!

Voci interne

L'alba luce e vita!

Il Principe

È l'alba! È l'alba!... E amor nasce col sole!

I ragazzi e voci interne

(c. s.)
Tutto è puro!
Tutto è santo!
Che dolcezza
nel tuo pianto!...
Principessa, che dolcezza
nel tuo pianto!...

Turandot

Che nessun mi veda...
(con dolce rassegnazione)
La mia gloria è finita, finita!

Il Principe

No, Principessa!
La tua gloria risplende
nell'incanto
del primo bacio,
del primo pianto!...

Turandot

Del primo pianto... sì...
Straniero, quando sei giunto,
c'era negli occhi tuoi
la superba certezza,
e per quella t'ho odiato,
E per quella t'ho amato,
tormentata e divisa.
Vincerti o esser vinta...
Son vinta
da questa febbre che mi vien da te!
Più grande vittoria non voler!
Parti, straniero,
col tuo mistero!

Il Principe

Il mio mistero?... Non ne ho più!... Sei mia!
Tu che tremi se ti sfioro,
tu che sbianchi se ti bacio,
puoi perdermi se vuoi!
Il mio nome e la vita insiem ti dono:
Io son Calaf figlio di Timur!

Turandot

(con entusiasmo)
So il tuo nome! So il tuo nome!...
La mia gloria risplende!

Calaf

La mia gloria è il tuo amplesso!
La mia vita è il tuo bacio!

Turandot

Odi le trombe!...
È l'ora della prova!

Calaf

Non la temo!

Quadro secondo

*L'esterno del palazzo Imperiale. Sopra un'alta
scala c'è l'Imperatore.*

La folla

Diecimila anni al nostro Imperatore!

Turandot

O Padre Augusto...
Ora conosco il nome dello straniero...
Il suo nome è Amore! è Amore!

Calaf

È Amore, è Amore, È Amore!...

A poco a poco buio totale.

Il soggetto

Claudio Toscani*

Atto primo

Le mura della grande Città Violetta.

Nella piazza di Pechino, in un tempo imprecisato, un mandarino ricorda alla folla l'editto della crudele Turandot: la principessa sposerà solo colui che avrà sciolto i tre enigmi da lei proposti; ma in caso di fallimento il pretendente verrà messo a morte. È questa la sorte dello sfortunato principe di Persia, che si prepara a morire per mano del boia al sorgere della luna. La folla rumoreggia, eccitata dall'imminente spettacolo; nella calca il vecchio Timur, accompagnato dalla giovane schiava Liù, è gettato a terra. Il principe Calaf si precipita in suo aiuto e riconosce in lui il padre, il re spodestato dei Tartari: entrambi, per fuggire l'odio degli usurpatori, sono costretti a mantenere l'incognito. Calaf apprende da Timur la storia della sua fuga ("Perduta la battaglia, vecchio re senza regno") e chiede a Liù la ragione del suo aiuto disinteressato; questa gli risponde di aver condiviso le sofferenze del vecchio re soltanto perché un giorno il principe Calaf, nel suo palazzo, le aveva sorriso. I tre sono interrotti dalla folla, che reclama impaziente l'esecuzione ("Ungi, arrotta, che la lama guizzi"). La luna è apparsa; preceduto dal canto di una schiera di ragazzi ("Là sui monti dell'est") e da un corteo di sacerdoti e grandi dignitari, il principe di Persia viene condotto al patibolo. La folla si commuove al suo aspetto e chiede a gran voce la grazia; ma Turandot, che fa una breve apparizione sul loggiato, conferma la condanna. La bellezza della principessa colpisce vivamente Calaf ("Non senti? il suo profumo nell'aria"), che decide, affascinato, di sottoporsi alla prova degli enigmi. Invano Timur, poi Liù, quindi i tre ministri Ping, Pong e Pang tentano di dissuaderlo. Il principe non cambia idea né alla descrizione delle nefandezze che si compiono a corte ("Qui si strozza! si sgozza!"), né alle preghiere accorate di Liù ("Signore, ascolta"), né alla vista della testa del principe di Persia decapitato: attratto dal volto della principessa, Calaf annuncia pubblicamente la sua decisione colpendo tre volte il gong e si avvia verso il suo destino.

Atto secondo

Quadro primo


Padiglione formato da una vasta tenda decorata da fantastiche figure cinesi.

Ping, Pong e Pang lamentano la decadenza della Cina, si abbandonano al ricordo dei tempi felici, quando la crudele principessa non era ancora nata, e rievocano con nostalgia la loro vita tranquilla lontano dalla corte ("Ho una casa nell'Honan"). Mentre a corte fervono i preparativi per la nuova prova degli enigmi, i tre si augurano che Turandot scopra finalmente l'amore e che le teste cessino di cadere: immaginano intanto di preparare l'alcova per la prima notte d'amore della principessa ("O tigre, o tigre, o grande marescialla del cielo"). Una marcia annuncia la cerimonia delle prove.

Quadro secondo

Piazzale della reggia.

La corte imperiale prende posto sulla scalinata al centro del piazzale della reggia. Gli otto sapienti portano i rotoli con la soluzione degli enigmi; a poco a poco la folla riempie la piazza. Il vecchio imperatore, stanco di veder scorrere il sangue, scon-



giura Calaf di rinunciare alla prova e di ritirarsi, ma invano: il principe è ben deciso. Si avvanza Turandot, guardando freddamente lo sconosciuto. Spiega le ragioni della sua crudele condotta con la storia di una sua antenata, tradita da un conquistatore straniero che aveva saccheggiato la città e l'aveva condotta lontano, in esilio, dov'era morta di dolore ("In questa reggia, or son mill'anni e mille"). Propone quindi a Calaf i tre enigmi, che il principe scioglie uno dopo l'altro. Turandot non vuole accettare la sconfitta e chiede al padre di non consegnarla allo straniero; ma è lo stesso Calaf che dichiara, generosamente, di rinunciare alla sua vittoria. Propone a sua volta una prova a Turandot: se all'alba dell'indomani la principessa indovinerà il suo nome, egli morrà, come se non avesse superato la prova degli enigmi. La principessa acconsente, mentre tutti si augurano che lo straniero trionfi.

Atto terzo

Quadro primo

Giardino della reggia.

È notte. Le voci degli araldi annunciano gli ordini di Turandot: che nessuno dorma a Pechino, pena la morte, sinché non sia stato scoperto il nome del principe sconosciuto. Calaf attende, tranquillo e sicuro della vittoria, il sorgere del sole ("Nessun dorma!"). Ping, Pong e Pang vengono a offrirgli, in cambio del suo nome, tutto ciò che un uomo può desiderare: bellissime fanciulle, ricchezze, gloria e libertà; ma il principe non si lascia smuovere né dalle promesse né dalle minacce. Al suo ultimo rifiuto, un gruppo di soldati introduce Timur e Liù, che si sospetta conoscano l'identità dello sconosciuto. Turandot ordina che Timur sia messo alla tortura, ma Liù s'avvanza e dichiara di essere la sola a conoscere il nome del principe ignoto. Affronta Turandot ("Tu che di gel sei cinta"), non cede alla tortura e si suicida piuttosto che tradire il segreto dell'uomo che ama. La folla è impressionata dal sacrificio della fanciulla. Turandot e Calaf restano soli. Il principe le rimprovera la sua crudeltà, poi le lacera il velo, la prende tra le braccia con passione, la bacia, vince la sua resistenza. Turandot piange tra le braccia del principe che le ha finalmente svelato l'amore. È ormai l'alba: Calaf svela il suo nome alla principessa, mettendo la propria sorte nelle sue mani. Suoni di tromba annunciano che la corte si riunisce.

Quadro secondo

Esterno del palazzo imperiale.

L'imperatore siede sul trono, circondato dalla corte e dal popolo che riempie la piazza. In cima alla scalinata appare Turandot, che dichiara di conoscere il nome dello sconosciuto: "Amore".

* Claudio Toscani (1957) ha compiuto gli studi musicali e musicologici presso i conservatori di Parma e di Milano e la Hochschule für Musik und darstellende Kunst di Vienna, e ha conseguito il dottorato di ricerca in Musicologia presso l'Università di Bologna. Ha preso parte a numerosi convegni musicologici internazionali e ha pubblicato saggi sulla storia del teatro d'opera italiano del Settecento e dell'Ottocento. Ha curato, tra le altre, l'edizione critica dei *Capuleti e i Montecchi* di Bellini e della *Fille du régiment* di Donizetti; è membro dei comitati scientifici per l'edizione delle opere di Bellini, Pergolesi e Rossini. È direttore dell'Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Battista Pergolesi. Ha fondato e dirige il Centro Studi Pergolesi. È docente di Storia del melodramma e di Filologia musicale all'Università degli Studi di Milano.

Synopsis

Act I

The walls of the great Purple City.

In the main square of Peking, at an unspecified point in time, a mandarin reminds the crowd of the edict issued by the cruel Turandot. The princess will marry only the man who can solve the three riddles put to him by her. If he fails, however, the suitor shall be put to death. This fate already now awaits the unfortunate prince of Persia, who is preparing to die at the hand of the executioner when the moon rises. Loud noises come from the crowd, excited by the imminent spectacle of death. Jostled by the throng, the old Timur, accompanied by the young slave girl Liù, is thrown to the ground. The prince Calaf rushes to his aid and recognizes his own father, the deposed king of the Tartars. Both, to escape the hatred of the usurpers, are compelled to maintain their incognito. Calaf learns from Timur the story of his escape (*"Perduta la battaglia, vecchio re senza regno"*) and asks Liù the reason for her disinterested help. She replies that she has shared the old king's suffering only because one day the prince Calaf in his palace has smiled at her. Their conversation is interrupted by the crowd, who impatiently call for the execution to be carried out (*"Ungi, arrotta, che la lama guizzi"*). The moon has appeared. Preceded by the song of a group of boys (*"Là sui monti dell'est"*) and by a procession of priests and high dignitaries, the prince of Persia is led to the block. The crowd is deeply moved by his appearance and loudly asks for him to be reprieved. But Turandot, who makes a brief appearance on the loggia, confirms his execution. Calaf is struck by the princess's beauty (*"Non senti? il suo profumo nell'aria"*) and is indeed so fascinated that he decides to submit to the ordeal of the riddles. In vain Timur, and then Liù, followed by the three ministers Ping, Pong and Pang, attempt to dissuade him. The prince refuses to change his mind, neither on hearing a description of the evil deeds committed at court (*"Qui si strozza! si sgozza!"*), nor the heart-rending entreaties of Liù (*"Signore, ascolta"*), nor at the sight of the decapitated prince of Persia's head. Bewitched by the princess's face, Calaf publicly announces his decision by striking the gong three times, and goes off to meet his fate.

Act II

Scene one

A pavillon formed by a vast tent, decorated with fantastic Chinese figures.

Ping, Pong and Pang lament the decadence of China. Abandoning themselves to memories of happier times, when the cruel princess was not yet born, they recall with nostalgia their peaceful lives far from the court (*"Ho una casa nell'Honan"*). While the preparations for the new trial by riddles are in full swing at court, the trio hopes that Turandot may at last discover love, and that heads may cease to fall. Meanwhile they picture preparing the alcove for the princess's first night of love (*"O tigre, o tigre, o grande marescialla del cielo"*). A march announces the ceremony of the riddles.

Scene two

Square in front of the palace.

The imperial court is seated on the flight of steps at the centre of the square in front of the royal palace. The eight wise men carry scrolls bearing the solution to the riddles. Little by little the crowd fills the square. The old emperor, tired of so much bloodshed, beseeches Calaf to give up the trial and to withdraw, but in vain: the prince has made up his mind. Turandot advances, looking coldly at her unknown suitor. She explains the reasons for her cruel conduct by telling the story of one of her female ancestors, who was betrayed by a foreign conqueror who had sacked the city and carried her far away into exile, where she died of grief ("In questa reggia, or son mill'anni e mille"). She now puts the three riddles to Calaf, which the prince solves one after the other. Turandot is not prepared to accept defeat, so she asks her father not to hand her over to the foreigner. But it is Calaf himself who generously declares he's ready to forfeit his victory. In his turn he proposes a test to Turandot: if by tomorrow's dawn the princess can guess his name, he shall die, as if he had not solved the riddles. The princess consents, while everybody hopes that the foreigner will triumph.

Act III

Scene one

Garden of the palace.

It is night. The heralds' voices announce Turandot's orders: no one in Peking shall sleep, on pain of death, until the name of the unknown prince has been discovered. Calaf waits, calm and confident of victory, for the sun to rise ("Nessun dorma!"). Ping, Pong and Pang come to offer him, in exchange for his name, everything a man may desire: beautiful maidens, wealth, glory and freedom. But the prince is untouched either by their promises or by their threats. Upon his final refusal, a group of soldiers bring in Timur and Liù, who are suspected of knowing the mysterious man's identity. Turandot orders that Timur be tortured, but Liù steps forward and declares that she is the only person who knows the name of the unknown prince. She faces Turandot ("Tu che di gel sei cinta"), does not yield under torture, and finally commits suicide rather than betray the secret of the man she loves. The crowd is impressed by the girl's sacrifice. Turandot and Calaf remain alone. The prince reproaches her for her cruelty, then tears off her veil and clasps her in his arms with passion, kisses her and breaks her resistance. Turandot weeps in the arms of the prince who has at last taught her the meaning of love to her. It is dawn by now. Calaf tells the princess his name and thus puts his fate into her hands. Trumpet peals announce that the court is to assemble.

Scene two

Outside the imperial palace.

The emperor is seated on his throne, surrounded by the court and by the populace crowded into the square. At the top of the steps Turandot appears, declaring that she has learnt the name of the unknown man: it is "Amore".


(Traduzione di Rodney Stringer)

L'opera in breve

Claudio Toscani

Sino a *Turandot* Puccini si era sempre orientato, per le sue opere, verso soggetti realistici e sentimentali, verso le azioni, gli ambienti, i caratteri dalla psicologia ben definita tipici della tradizione melodrammatica italiana. Con *Turandot* ambientata in una Cina di fantasia "al tempo delle favole", il compositore percorse invece tutt'altro cammino: scelse un soggetto fiabesco e delineò una protagonista assai poco tradizionale, una figura simbolica, una principessa dall'orgoglio smisurato che soffoca in sé ogni sentimento umano. Fu dietro suggerimento del giornalista Renato Simoni (esperto sinologo e autore di alcuni testi drammatici) che Puccini si orientò sulla fiaba teatrale omonima di Carlo Gozzi (1762), che a sua volta s'era ispirato all'*Histoire de Calaf et de la Princesse de la Chine* dell'orientalista Pétis de la Croix (1712). Si tratta di un soggetto che in Oriente ha radici molto antiche; Puccini dovette sentirsi attratto sia per l'ambientazione esotica (l'orientalismo musicale europeo aveva toccato l'apice tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, ma la voga esotizzante era ancora assai diffusa in Europa), sia per la possibilità di sfruttare i grandi effetti spettacolari, la gestualità cerimoniale e statica, il gusto del *tableau* e il formulario stilistico del *grand opéra*. La riduzione pratica della vicenda a libretto d'opera avvenne per mano dello stesso Simoni, che ideò la trama, e di Giuseppe Adami, che preparò i versi.

Puccini iniziò il lavoro nel 1920. Ci si mise subito d'impegno (considerava *Turandot*, probabilmente, l'opera iniziale di una sua nuova fase creativa), benché fosse subito chiaro che il nuovo tipo di lavoro avrebbe creato al compositore parecchie difficoltà. Attraversando fasi alterne d'entusiasmo e di scoraggiamento, Puccini prolungò la gestazione di *Turandot* per un periodo molto più lungo che per ogni altra sua opera. Le difficoltà erano create soprattutto da un genere – quello fantastico-fiabesco – che era sostanzialmente estraneo alla tradizione italiana del melodramma. Puccini avvertì, innanzitutto, la necessità di reinterpretare il soggetto e le figure della fiaba di Gozzi. La protagonista, nella vicenda originale, non è altro che una fanciulla capricciosa, mentre l'opera di Puccini la trasforma in una figura tragica: l'algida e crudele principessa che ha assunto su di sé una missione, una vendetta da compiere, ma anche la donna che alla fine si trasforma, che grazie all'amore acquista la capacità di provare sentimenti umani. Calaf, del pari, doveva acquisire spessore, doveva divenire un eroe autentico e coerente perché fosse credibile la sfida che lancia alla principessa. Decisiva, poi, fu l'invenzione della figura di Liù (del tutto assente nella fiaba originaria), che permise a Puccini di introdurre nell'opera il tema, altamente patetico e così familiare al teatro pucciniano, del sacrificio per amore. La fine tragica di Liù coincide con l'apice emozionale dell'opera, e rappresenta al tempo stesso una decisiva svolta drammatica: è da questo punto in poi che *Turandot* comincia a sciogliersi; è a questo punto che la folla, toccata dal supremo sacrificio altruista della piccola schiava, volta le spalle alla principessa e la consegna implicitamente al suo vincitore. È l'introduzione di una figura fragile e commovente, parente stretta di Mimi e Butterfly, il mezzo grazie al quale Puc-



cini rende plausibile la vittoria dell'amore e dell'umanità sulla barbarie primitiva. Il processo di umanizzazione della protagonista è chiarito in primo luogo dalla musica, che mette in risalto tipiche contrapposizioni all'interno di atti e quadri. La pluralità stilistica, infatti, è la cifra che distingue il linguaggio musicale di *Turandot*. Puccini impiega, ad esempio, il tipico arsenale del generico esotismo occidentale, da tempo acclimatato nell'opera europea; ma impiega anche un idioma, un colore più specificamente "cinese": si documenta e si procura alcune melodie cinesi autentiche (una di queste, "Fior di gelsomino", è associata al fascino incantatorio della principessa). Sono soprattutto le scene ironiche o grottesche in cui compaiono i tre ministri Ping, Pong e Pang – che danno a Puccini l'occasione di inserire nel dramma interludi comici, nello stile della Commedia dell'arte – quelle in cui si fa più sfoggio di cineserie, autentiche o reinventate in quello stile. Altrove, Puccini fa un uso libero di armonie dissonanti: la crudeltà di Turandot, ad esempio, è resa da sonorità timbriche e armoniche aspre e taglienti. Ma non mancano ampi squarci ispirati dallo stile pucciniano più consueto, dal suo linguaggio diatonico e avvolgente, come non mancano alcuni dei momenti più tradizionali del melodramma italiano: lo slancio lirico della preghiera di Liù nel primo Atto, l'aria di Calaf nel terzo.

La difficoltà maggiore, per Puccini, era rappresentata da un altro problema: come raffigurare la metamorfosi della principessa, che da entità fredda e crudele, da simbolo puro, si fa personaggio umano, dotato di sentimenti autentici? Per evidenti ragioni di congruenza drammatica non era possibile far ricorso ai mezzi e allo stile utilizzati nelle altre opere pucciniane, quando sulla scena agiscono le umanissime eroine che ben conosciamo. Puccini pensava a una soluzione audace e innovativa: ma la composizione si incagliò proprio sull'ultimo duetto, l'episodio cruciale in cui la principessa è vinta e trasformata dall'amore. Il 29 novembre 1924 la morte coglieva Puccini, senza concedergli il tempo di ultimare l'opera. Il compositore lasciava una partitura completa sino al corteo funebre che accompagna il corpo senza vita di Liù, nel terzo Atto; da qui in poi aveva annotato, per l'ultimo episodio, solo appunti e idee frammentarie. Portò a termine la partitura Franco Alfano, al quale il compito fu affidato – su suggerimento di Arturo Toscanini – per la fama di ottimo orchestratore che aveva acquisito, soprattutto con l'esotizzante *Sakùntala*. Ma il suo finale lascia un senso di insoddisfazione: non tanto per lo sfavillante colorismo orchestrale (il suo stile non si armonizza del tutto con quello di Puccini) quanto per il cambiamento troppo repentino della protagonista (Alfano abbrevia eccessivamente il processo di umanizzazione di Turandot), oltre che per la caduta improvvisa della tensione che nell'opera di Puccini aveva portato, in uno straordinario crescendo emozionale, al suicidio di Liù. Fu anche per questo che il 26 aprile 1926 al Teatro alla Scala Toscanini, dirigendo la prima di *Turandot*, non se la sentì di portare a termine l'esecuzione, interrompendola nel punto esatto in cui Puccini aveva arrestato la composizione. Il recente finale di Luciano Berio (2001) propone una differente drammaturgia musicale a conclusione dell'estremo capolavoro pucciniano.


La musica

Raffaele Mellace*

Benché impossibilitato a completare la partitura, Puccini realizza forse con *Turandot* il progetto più compiuto del suo catalogo. Estremamente accurata nei dettagli, efficacissima verso un pubblico planetario, l'opera accoglie sullo sfondo della ritualità spettacolare della Corte di Pechino il tragico, il comico, il lirismo d'inconfondibile conio pucciniano, in una struttura drammatica organizzata per contrasti di atmosfere, all'insegna d'un linguaggio musicale fortemente connotato in senso esotico, il cui corredo motivico rimanda a melodie cinesi puntuali (da un *carillon* del barone Fassini e da un libro di J.A. van Aalst), ad altre originali ma di sapore cinese o basate su scale pentatoniche estranee alla tradizione colta occidentale.

Atto I

L'alzata di sipario è preceduta da un aspro gesto musicale (un dissonante unisono orchestrale in *fortissimo*) d'ineludibili pregnanza e significato simbolico: associato alla crudeltà di Turandot, il motivo per toni interi introduce e accompagna la lettura dell'editto, a stabilire inequivocabilmente il clima di terrore instaurato dalla principessa a Pechino, la cui *couleur locale* si materializza nell'accamparsi del timbro algido, penetrante ed esotico dello xilofono. L'invenzione tematica inaugurale scatena la reazione feroce d'una folla assetata di sangue, primo intervento corale che include, sul motivo "del ricongiungimento" di pasta sentimentale, lo squarcio intimistico dedicato ai personaggi "umani", nel corso del quale Liù apostrofa Calaf con una melodia pentatonica dall'orchestrazione delicata. All'introduzione segue un complesso formale che prepara con l'inanellarsi di cori contrastanti l'ingresso di Turandot. Nel primo ("Ungi! Arrota! Che la lama"), introdotto da un efficace *crescendo* e chiuso con la reiterazione inquietante del motivo della crudeltà, folla e servi del boia inneggiano con ritmica perentorietà all'orgia di sangue. Una svolta inopinata viene dal coro evocativo (gestualità trattenuta, armonia e orchestrazione d'impressionistica rarefazione) con cui la folla si protende, su uno statico Re maggiore, a invocare la luna, "taciturna", "testa mozza", secondo quel simbolismo decadente noto ormai da un trentennio alla cultura europea. Come da un Altrove misterioso la terza voce collettiva, il coro di voci bianche, intona dietro le quinte, col raffinato corteo di sassofoni, contralti e coro a bocca chiusa (e la punteggiatura di arpa, celesta, Glockenspiel, triangolo e timpani), la canzone "Là sui monti dell'Est" sul motivo cinese *Moli hua* (*Fiore di gelsomino*), cui spetta predisporre l'atmosfera arcana dell'apparizione quasi metafisica di Turandot, al cui fascino ammaliatore (secondo volto del personaggio) il motivo verrà associato. Il corteo funebre del Principe di Persia, accompagnato dal lamento di tromba con sordina e viole, fa da sfondo all'invocazione alla Principessa: un ostinato dalla tensione crescente che innesca la contemplazione di Calaf, culminante nel motivo del fascino, mentre quello della crudeltà segnala la fine del Principe di Persia. Entrano allora in scena le Maschere, scortate da sei rumorose percussioni, su un vivace




tema cinese del carillon Fassini, in cui Puccini combina efficacemente pentafonia e unisono. Quale episodio della scena dei ministri compaiono in un *lento* atonale i fantasmi degli spasimanti defunti, materializzati su un rarefatto sfondo orchestrale (violini, viole e violoncelli con sordina, *pizzicato* ai contrabbassi, su cui si librano inquietanti acciaccature all'ottavino). Nella delicata arietta di Liù ("Signore, ascolta!") su tema pentatonico originale, Puccini mostra la compiuta assimilazione dell'invenzione motivica esotica nel proprio universo personale (sue l'esitazione sintattica, le originali giustapposizioni armoniche, la strumentazione iridescente). Tanta effusività è amplificata dal coinvolgimento di Calaf nella sua dolente prima aria ("Non piangere, Liù!"), di Timur e della folla nel concertato sempre più complesso che chiude l'Atto, non senza che il motivo del fascino risuoni quando Calaf avrà sferrato tre colpi di gong, invocando per tre volte la principessa su altrettanti piani armonici.

Atto II

Quadro I. Assai compatto, consiste in un'unica scena costruita sul susseguirsi di melodie pentatoniche dall'orchestrazione nitida e argentina, e interpretabile secondo la morfologia del melodramma ottocentesco: un tempo d'attacco (Allegretto) che espone la situazione; un Andantino mosso che recluta celesta, arpa e legni a evocare nostalgicamente l'idillio bucolico; un tempo di mezzo (Andante mosso) a rievocare la serie delle esecuzioni; infine la stretta (Allegretto moderato), voce delle speranze dei ministri, troncata dal risuonare dietro le quinte d'una marcia che progressivamente dilaga in orchestra mentre la scena cambia.


Quadro II. In contrasto col I, è un organismo composito in cui strutture drammatico-musicali assai differenziate si succedono serrate a contemperare ritmo scenico e solennità cerimoniale. L'ambientazione cortigiana è affidata nel complesso marcia-coro a un duplice motivo del carillon Fassini, il vivace inno imperiale e la maestosa acclamazione all'Imperatore. Il dialogo tra questi e Calaf (con la triplice richiesta d'essere ammesso agli enigmi), dal profilo rigorosamente pentatonico, avviene in un'aura attonita in cui l'orchestra è ridotta alla pulsazione di stenografiche annotazioni ritmico-coloristiche. Gli archi riprendono l'archetto ad accompagnare la ripresa, non priva di malinconia, dell'acclamazione corale all'Imperatore, che incornicia questa scena d'apertura. Prende così avvio la scena degli enigmi, aperta dalla ripresa di due pagine note: la lettura dell'editto con cui l'opera s'era aperta, col motivo della crudeltà, e il coro di voci bianche sul motivo del fascino, che introduce anche qui l'apparizione della principessa. Ritardata fino a metà opera, l'aria di sortita di Turandot "In questa reggia, or son mill'anni e mille" è un racconto in declamato *molto lento* percorso da tormentate inflessioni cromatiche, punteggiato dai commenti del coro e scortato dal ritmo sordo d'una marcia funebre, fino a un culmine ("quel grido e quella morte") che attiva l'inaspet-



tato *largamente*, sfogo lirico in cui la principessa ribadisce con reiterati salti di nona discendente l'indisponibilità all'amore. La proposta degli enigmi e il loro scioglimento si compiono nei termini d'un aspro confronto tra i due protagonisti, su uno sfondo orchestrale tanto discreto quanto inquietante, in una dinamica di pieni e vuoti che alterna lo scontro ad alta tensione emotiva tra i due solisti agli interventi, partecipi, concitati e tumultuosi, di coro e orchestra. Si apprezzi la dinamica tensione-distensione che si ripropone a ogni enigma, con le risposte di Calaf che conferiscono chiarezza, stabilità armonica e maggior linearità melodica all'enunciazione tormentata dei tre enigmi, accompagnati da un icastico motivo specifico costituito da tre accordi in *fortissimo*, due volte in re, la terza in mi minore). A coronare la scena, il motivo del fascino di Turandot si trasferisce all'odiato pretendente, trasfigurato in inno di vittoria di Calaf in un'intonazione solenne a organico pieno, seguita dalla ripresa dell'acclamazione all'Imperatore. Turandot si rivolge al padre col medesimo materiale motivico (nonché una variante di quello del ricongiungimento), che ritorna a solenne sigillo dell'Atto nella grandiosa versione corale, quando il principe ignoto avrà anticipato il motivo del suo nome che campeggerà nella romanza dell'Atto III.

Atto III

Quadro I. L'apertura dell'Atto III rappresenta il progressivo materializzarsi dall'oscurità della notte di una vita brulicante e inquieta, a cominciare dall'andamento da barcarola dell'orchestra che propone un tema incantatorio per toni interi in armonizzazione bitonale, reso a un tempo febbrile e senza meta dal tremolo degli archi e dal timbro di Glockenspiel e celesta. Questo Andante mosso, misterioso introduce e accompagna gli otto tenori che annunciano stentorei e all'unisono l'inflessibile volontà di Turandot, con l'eco del coro fuori scena. Ben altra eco l'annuncio suscita in Calaf, che propone una delle pagine più amate (e abusate) del repertorio ("Nessun dorma!"), profondamente nutrita dell'*humus* notturno da cui prende forma (si notino la partecipazione alla romanza del coro femminile dietro le quinte e il permanere del timbro diafano della celesta). Il principe esordisce su un ostinato orchestrale con l'eloquio prosastico della nota ribattuta (cinque re) reiterata all'ottava più grave, con un'espressività contenuta, lontana da ogni slancio, riservato invece alla svolta testuale "Ma il mio mistero è chiuso in me", quando, complice la modulazione da sol a re maggiore, si leva inopinatamente tutto l'incanto di un'invenzione melodica d'alto volo, il motivo legato al nome del principe ignoto, che culmina con la "bocca" su cui Calaf prevede di cogliere il proprio trionfo. Tale struttura musicale si ripropone per la seconda strofa del testo, con la variante significativa che l'avvio della sezione lirica verrà demandato, con efficace amplificazione, al coro fuori scena, prima che il tenore la coroni col triplice, squillante "Vincerò!", su un grado sempre più alto della scala (re, sol, la). La quiete lirica di questo avvio d'Atto è dissolta im-



provisamente dal tumultuoso intervento dei tre ministri, che assediano Calaf in un turbinio sempre più aggressivo di profferte, in cui spicca un vivace motivo cinese di sapore popolareggiante. La folla amplifica l'aggressione ripristinando il dinamismo febbrile dell'Atto I. Sul motivo del fascino di Turandot quest'ultima ricompare, sfruttando il motivo del ricongiungimento per preparare, non senza crudeltà, la tortura di Liù. La scena della schiava (l'ultima completata da Puccini) è interpretabile come forma quadripartita, con la scena della tortura come tempo d'attacco rispetto all'aria ("Tanto amore, segreto, inconfessato"), un Lento in cui Liù affida i suoi sentimenti a una delicata melodia pentatonica originale. La ripresa della tortura, accompagnata dal feroce coro dei servi del boia esaltato dal persistente tritono fa diesis-do, funge da tempo di mezzo (Allegro moderato) e conduce all'Andantino mosso "Tu che di gel sei cinta", dall'orchestrazione affettuosa, estrema stazione lirica di Liù (di Puccini stesso), che comprende in un'unica campata suicidio e corteo funebre, sulla pulsazione inesorabile di un ostinato di sapore tragico ancora più grandioso, che ha per estesa coda il cordoglio di Timur e il turbamento della folla. Inizia qui l'ultima sezione dell'opera, proposta nel presente allestimento secondo la versione approntata da Luciano Berio nel 2001. Per un'approfondita descrizione di questo finale si rimanda all'articolo di Marco Uvietta e all'intervista al M^o Riccardo Chailly, che ne eseguì la prima assoluta, partecipando con l'autore alla redazione definitiva. Berio si è basato sulla versione a stampa degli appunti di Puccini per le ultime due scene e, rispetto ad Alfano, ha utilizzato un numero maggiore di appunti originali. Tiene inoltre conto degli appunti di strumentazione presenti negli abbozzi. Sempre rispetto al finale di Alfano universalmente conosciuto, il libretto subisce qualche taglio, soprattutto del canto di Turandot, e qualche minima modifica. Berio segue inoltre l'indicazione di Puccini di riprendere nell'ultima pagina il linguaggio musicale del *Tristano* di Wagner. Drammaturgicamente viene ampliata la parte dell'abbraccio e del bacio con cui il Principe Ignoto conquista definitivamente l'amore di Turandot. In questo lungo interludio strumentale la musica di Puccini si unisce a frammenti difficilmente riconoscibili di Wagner, Schönberg e Mahler oltre a musica dello stesso Berio, composta con molto rispetto del linguaggio originale. Nel momento de "Il suo nome... è Amore!" viene evitato qualsiasi tripudio, quasi per rispetto del corpo esanime di Liù, che deve restare in scena. Il finale estremo risulta così musicalmente sospeso, anziché trionfalistico come nell'edizione di Alfano.

* Raffaele Mellace (1969) è professore associato di Musicologia e Storia della musica presso l'Università di Genova e ha insegnato a lungo Storia della musica all'Università Cattolica di Brescia. Esperto di musica vocale del Settecento, ha lavorato sul teatro musicale di ogni epoca. Si è occupato di Hasse, Metastasio, Bach, Händel, Verdi, sui quali ha pubblicato saggi, libri e articoli di rilevanza internazionale.